

vole di crimini che dovrebbe ignorare: Tristano, invece (anche se le *Folies* s'interrompono con Tristano fra le braccia di Isotta), potrà ritornare incolto nella tristezza dell'esilio. *Tristano da triste*, secondo l'etimologia del tempo.

Alla corrispondenza sostanziale fra l'*Amleto* e le *Folies Tristan* – messaggio pericoloso trasmesso da un folle simulato per stimolare le reazioni dei destinatari – si aggiungono corrispondenze secondarie ma singolari: in entrambi i casi l'emittente del messaggio è nipote del re, e il messaggio investe col suo contenuto il re e la regina. Naturalmente non pretendo che le *Folies*, pochissimo diffuse, siano giunte in qualche modo a Shakespeare. Ritengo invece che s'abbia a che fare con motivi ricorrenti, come quello del legame, spesso conflittivo, tra re e nipote, e quello del legame, amoroso, tra la regina e l'eroe. Quanto allo schema di base, mi pare confermi la mia ipotesi sull'«esistenza di motivi non contenutistici ma formali, in pratica di procedimenti narrativi che collegano narrazioni anche eterogenee non in base a quanto raccontano, ma in base a espedienti narrativi comuni»¹.

Supporre che fra due testi strutturalmente simili non sussistano rapporti diretti, non è meno oneroso che ipotizzare questi rapporti. Qui si deve riflettere sulla ridottissima diffusione delle *Folies Tristan* e sull'inversimiglianza di una conoscenza di questi testi da parte di Shakespeare. Per contro, se si escludono le ipotesi puramente teoriche di fonti comuni o d'intermediari perduti, si presenta come abbastanza probabile che due autori lontani nello spazio e nel tempo siano ricorsi alle ben conosciute licenze della follia per portare in scena notizie che possono, con la loro azione indiretta, sviluppare un influsso decisivo sul seguito dell'azione. Dal punto di vista artistico, il procedimento risulta originale ed efficace perché esso attua una comunicazione polarizzata, cioè indirizzata a una parte sola dei destinatari, che ne conoscono già il contenuto, ma vengono sorpresi dalla sua propalazione inattesa e, nel caso di Shakespeare, indesiderata.

Forse l'elemento più interessante, nei due testi, è l'apertura di una finestra sul passato, tale da mostrare l'inizio della parabola narrativa di cui i testi stanno narrando la fase ultima. Il passato viene incastonato nel presente della vicenda, e si trova accostato alla sua conclusione, di provvisorio trionfo nelle *Folies*, di definitivo e generalizzato lutto nell'*Amleto*. Nel primo caso introducendo i colori, le ansie e la passione di un amore romanzesco, nel secondo il clima efferato dell'omicidio e di un'opportunistica lussuria. Con armonizzazione certo calcolata, l'*Amleto* realizza la finestra dentro la tragedia in forma pure teatrale, con una pièce scelta e manipolata da Amleto, mentre nelle *Folies*, che sono diegetiche, la finestra è costituita da una diegesi di secondo grado, concepita e interpretata dal personaggio principale, Tristano.

UGO SERANI

a realtà virtuale nel Cinquecento: il rinoceronte di Dürer

eu sei por que é que Deus fez o rinoceronte.
e porque Ele não via o rinoceronte.
então fez o rinoceronte para poder vê-lo.
Clarice Lispector. A maça no escuro

Oh! un rhinocéros!
Viens vite voir, un rhinocéros!
Ionesco. Rhinocéros

I primi anni del pontificato di Leone X segnano l'intensificarsi dei rapporti tra la Chiesa di Roma e la corona portoghese. Tre avvenimenti singolari ne caratterizzano la storia: l'ambasciata di Tristão da Cunha nel 1514; la successiva consegna della rosa mistica e della *spata cum cappello* da parte del papa al re di Portogallo, infine l'invio da parte di D. Manuel di un rinoceronte indiano al pontefice.

La prima è la celebre missione diplomatica del 1514 di Tristão da Cunha, nota alla posterità come l'ambasciata dell'elefante. Con essa si manifesta la potenza e la ricchezza del Portogallo delle scoperte, simboleggiate dall'esotica prodigalità del re D. Manuel, che non esita a inviare a Roma uno splendido giovane esemplare di elefante bianco, una femmina di nome Annone. La riconoscenza del papa nei confronti del cattolicissimo re di Portogallo si concretizza nella consegna agli ambasciatori lusitani della rosa mistica, il massimo riconoscimento spirituale e temporale concesso dal successore di Pietro¹, allegorica immagine del Paradiso.

Infine il rinoceronte. Della sorte di questo animale e della diffusione

Al proposito si legga il *Diario di Papa Leone X*, di Paride De Grassi (da me consultato nell'edizione a stampa dai manoscritti degli archivi vaticani curata da mons. Pio Delicati e Mariano Armellini, Roma, Tipografia della pace di F. Cuggiani, 1884). In particolare, nelle pagine riguardanti il 1514, troviamo: "Feria secunda paschalis die decima septima aprilis. Papa qui distulerat donationem rosae usque ad hanc diem, statuit eam domandam esse regi Portugalliae ob insignia ejus merita erga Ecclesiam" (p. 17); e più avanti (siamo ormai al 27

della sua memoria vogliamo occuparci in questo omaggio a Luciana Stegagno Picchio, maestra e guida prodiga di consigli, suggerimenti, ma anche miniera inesauribile di notizie, aneddoti, *piadas* e saporiti *five o'clock teas*.

Nel febbraio del 1516 D. Manuel invia a Roma un nuovo eccezionale dono in carne e ossa, forse per esaudire un desiderio, forse – più semplicemente e probabilmente – per confermare la supremazia portoghese nei confronti di tutto ciò che veniva o che era collegato all'Oriente. Alla volta di Roma parte l'animale che è simbolo stesso di potenza e eccezionalità, in bilico tra mito, leggenda e realtà: un rinoceronte indiano, donato al re di Portogallo dal sovrano di Cambay, Modafar II (tra l'altro, recentemente, il suo rinoceronte ha ispirato il monumentale romanzo di Lawrence Norfolk, *The Pope's Rhinoceros*, 1996). Il rinoceronte, in verità, non riuscirà a raggiungere Roma in vita. La nave su cui era stato imbarcato, dopo una sosta a Marsiglia, durante la quale il pachiderma viene mostrato al re di Francia come una meraviglia d'Oriente, farà naufragio nei pressi di Porto Venere e l'animale, impedito dalle catene con cui era immobilizzato, perisce tra i flutti. Un non meglio precisato Fidalgo de Chaves, nelle memorie del suo viaggio in Italia tra il 1510 e il 1517, suggerisce che fu proprio il prolungarsi della sosta a Marsiglia a far incontrare alla nave portoghese mare in tempesta¹. Damião de Góis riferisce che la carcassa del rinoceronte, ripescata a miglia di distanza, venne imbalsamata e che l'esotico animale giunse in questa maniera al cospetto di Leone X:

Este mesmo Rhinocerota mandou elRei dom Emanuel, no mes Doctubro deste Anno, aho Papa Leam deçimo, & ho embarcaram em Lisboa em húa nao de que iha por Capitão loam de pinna, caualleiro de sua casa, pelo qual tambem manda aho Papa húa muim rica baixella de prata dourada, laurada de bestiæs, ha qual nao foi ter à

dicembre): "Ante Missam Papa respondens de Grassis magistro caeremoniarum, significavit donandam regi Portugalliae spatam licet etiam rosam eidem hoc anno dono dedisset. Quare Papa sedens, circumstantibus cardinalibus, jussit ad se venire oratorem praedicti regis, cui simpliciter dixit ut acciperet spatam cum cappello et deferret eam ad regem ut ea uteretur contra barbaras gentes" (p. 20). Si veda anche Mac Swiney de Mashanaglass, *Le Portugal et le Saint-Siege. I. Les époques d'honneur envoyées par les papes aux Rois de Portugal au XVI^o siècle*, Paris, Picard, 1898, e ancora: Salvatore di Ciutis, *Une Ambassade Portugaise à Rome au XVI^o siècle*, Naples, Etablissement typogr.iphique Michele d'Auria, 1899.

Tratado que um criado do duque de Bragança escreveu para sua senhoria... manoscrito conservato presso a Biblioteca della Real Academia de Historia de Madrid. Devo la segnalazione e la trascrizione a Guia Boni, che ne ha curato l'edizione. Al foglio 211 si legge che il re di Francia "chegou a Marselha a tempo que vio a nao delrei de Portugal em que mandava ao papa o rhinocerom com outras ricas joias, o qual ja a rainha sua molher fora ver. Dizasse que esta fora a causa por que se a nao perdeo, esperando mais do que convinha pera segura navegação. Por que se meteo muito o inverno e navegando para Roma perdesse com tempestade através das ilhas de derradeiras [forse as isole di Hières, poco a est di Marsiglia]. Da riqueza que levava se fala muito em Roma. E muitos foram desta perda tristes pola parte dos presentes que esperavam".

Marselha, onde entam estava elRei Francisco de Valois, primeiro Rei de França do nome, a cujo rogo loam de pinna mandou tirar ho Rhinocerota em terra pera lho leixarem ver, & lhe fez seruço dhum muito fermo ginete, bem ageazado, que elRei aceptou, & lhe fez merce de cinco mil scudos dourado do sol. De Marselha foi ter a costa de Genoa, onde se perdeo com tormenta sem se da nao saluar cousa algúia, & ho Rhinocerota saio morto à praia, onde lhe sfolaram ha pelle, & foi leuado a ROMA, & apresentada aho Papa, chea de palha, que ha recebeo, & vio com muito espanto, & tristeza pela perda da gente que iha na nao, & presente que lhe elRei dom Emanuel mandaua².

Di per sé la vicenda del disgraziato rinoceronte non ha niente di particolarmente eccezionale o rilevante dal punto di vista storico. Ma il caso vuole che la memoria di questo animale sia stata perpetuata nei secoli grazie a un disegno e alle successive xilografie di Albrecht Dürer. Negli anni si è costituito un parallelo tra il "rinoceronte" dell'artista tedesco e una lettera scritta ai "mercantanti di Norimberga", città natale dello stesso Dürer, dal moravo Valentim Fernandes, stampatore e colletore di redazioni sulle scoperte, attivo a Lisbona nel primo ventennio del Cinquecento. Di questa lettera, redatta in tedesco, è andato perduto l'originale, ma se ne conserva una traduzione italiana manoscritta alla Biblioteca Nazionale di Firenze. Per l'esattezza è presente in un volume in 4° (di cui occupa i fogli 120v-127r) della Miscellanea Zorzi, alla collocazione "Banco rari 233", già sezione Magliabechiana (MAGL., classe XIII, codice 80) proveniente dalla collezione Strozzi. Il tomo raccoglie 10 copie manoscritte di missive dall'Oriente portoghese o relative ad avvenimenti accaduti nell'India "lusitana", insieme a una assoluta rarità bibliofila: un quinto esemplare della prima edizione dell'*Itinerario de Ludouico de Varthema Bolognese*, stampato a Roma da Stefano Guilliari il 6 dicembre 1510. La copia è sconosciuta ai maggiori studiosi dell'opera di Varthema che riportano unanimemente l'esistenza di soli quattro esemplari del libro, conservati a Milano, Mantova, Vicenza e Roma³.

¹ Damião de Góis, *Chronica do felicissimo rei D. Manuel*, parte IV, cap. XVIII, 1567. Cito dall'edizione a cura di J. M. Teixeira de Carvalho e David Lopes, Coimbra, Imprensa da Universidade, 1926. Fonte più antica è comunque Paolo Giovio che, nell'edizione degli *Elogia virorum bellicis virtutis illustrium* pubblicati a Firenze nel 1548, "Sub effigie Tristani Acunii Lusitani" scriveva: "Sed hanc inusitata territis bellum [cioè il rinoceronte], quæ in arena amphitheatri elephanto ad stupendum certamen committi debuerat. Neptunus Itiae invidit et rapuit, quum navigium, quo advehebatur. Ligusticis scopulis illisum, impotens tempestatis turbine mersum periret; eo graviore omnium dolore, quod bellua Gangem et Indum altissimos terrae patriæ fluvios tranare solita, in ipsum littus supra portum Veneris, vel arduis saxis aspernum, enatare potuisse crederetur, nisi compeditus catenis ingentibus, nihil proficiente evadendi conatu, superbo mari Deo cessisset". Cito da *Gli elogi degli uomini illustri*, a cura di Renzo Menegazzi, VIII vol. dell'*Opera Pauli Iovii*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1972, pp. 395-396.

² Vedi la nota bibliografica di Ilaria Luzzana Caraci all'*Itinerario in Scopritori e viaggiatori del Cinquecento e del Seicento*, tomo I, Il Cinquecento, Milano-Napoli, Ricciardi, 1991, p. 290.

La lettera di Valentim Fernandes, da molti ritenuta inedita, è invece stata pubblicata, seppure incompleta e con alcune inesattezze, nel 1867 da Angelo De Gubernatis nel suo *Memorie dei viaggiatori italiani nelle Indie Orientali* (Firenze, 1867) e poi riproposta nella stessa forma otto anni dopo in *Storia dei viaggiatori italiani nelle Indie Orientali* (Livorno, 1875). Singularmente De Gubernatis aveva tralasciato poche righe in latino, tratte dal sedicesimo libro della *Geografia* di Strabone e citate dall'autore moravo nella missiva. Successivamente, Abel Fontoura da Costa nel suo *Deambulações da ganda de Modafar, rei de Cambaia, de 1514 a 1516* (Lisboa, 1937), pubblicava la traduzione in portoghese della lettera di Valentim Fernandes, a partire dalla trascrizione di De Gubernatis, inserendo, tuttavia, anche la traduzione del passo in latino tralasciato dallo studioso italiano. Non sembra ozioso, quindi, la ripubblicazione integrale della lettera a oltre un secolo dalla sua prima incompleta edizione a stampa e a quasi mezzo millennio dalla sua stesura, per fornire al lettore le coordinate al cui interno si muoverà questo contributo. Qui di seguito, dunque, trascrivo il testo manoscritto conservato alla Biblioteca Nazionale di Firenze. Ho sciolto le abbreviazioni e le nasalizzazioni e ho normalizzato l'uso delle maiuscole, delle *u* e delle *v*. Non trattandosi di una edizione critica del testo, ma semplicemente di una sua lettura, ho ritenuto opportuno non intervenire in altro modo sulla stesura della lettera, né correggendo eventuali palesi errori, come neppure normalizzando l'uso delle doppie, o ancora non intervenendo sulla punteggiatura sia pure solo per facilitare la comprensione del testo.

Lettera scripta da Valentino Moravio, germano, a li mercatanti di Norimberga

Carissimi fratelli, nelli di 20 di questo mese di Magio 1515 giunse qui in Lisbona, citta nobilissima di tutta la Lusitania, emporio al presente excellentissimo, uno animale chiamato da greci Rhynoceros et dalli Indi Ganda, mandato dal re potentissimo de India della citta di Combaia a donare a questo Serenissimo Emanuel Re di Portogallo. Il quale animale, al tempo de Roman, Pompeo Magno ne suoi zuochi, come dice Plinio, fu mostrato nel circo con altri diversi animali questo Rhynoceron el quale dice haver uno corno nel [cxi] naso et esser un altro inimico allo helephante che havendo a combattere con loro aguzia el corno a una prieta et nella bataglia se ingegna ferire nella panza per esser loco molto più debole et tenero dice esser lungo quanto uno helephante ma haver più curte gambe et esser di color simile al bosso. Per il simile di questo Strabone quasi al fine dil suo Libro dice cosi. Fert etiam pardales fortissimas et Rhynocerotes: qui (ut Arthemidorus ait) longitudine parum ab helephantis excedunt quod Alexander se vidisse affirmat. Se forte etiam quantum ad altitudinem. Eius autem quem nos vidimus color eius buxo sed helephantii similis erat: Magnitudo overo Tauri: forma apro proxima: praesertim quantum ad rictum preter nasum qui cornu quaddam est recurvum omni osse durius. Eo pro armis uit quemadmodum aper dentibus: habet etiam duo cingula tamquam

draconum volumina: a dorso usque ad uterum circumdeuntia alterum iubam versus alterum ad lumbum. Nos hec de ea dicimus quia nobis visus est Arthemidorus ulterius addit: quem id animal de pastu cum helephante pugnat: eum rictu subiens ac uterum residens. Nisi ab helephantibus proboscido vel dentibus anticipet⁶. Et quanto dice il ditto Strabone il qual se concorda con questo che abbiamo visto et maxime circa alla inimicicia ha con lo helephante perché il di de Santa Trinita essendo lo helephante inclusu [cxxxii] in certo circulo apreso al palazzo dil Re Et essendo menato in tal loco lo sopradetto Rhynoceron: lo vidi immediato che il ditto helephante lebbe vista comincio con furore volgersi hor diqua hor dila fugiendo et approximandose corrente a una finestra ferrata di ferri grossi come il braco la prese con sui denti et sua probosido cio e narre in guisa di tromba et quella rupe et fracaso. Et poi che di sopra ho facto mention della citta di Combaia Qui per magiore informatione vi dichiarero dove alpresente tal citta sia situata Et breviter della divisione della India a questi nostri tempi diro In due modi si divide la India cioe da Indeis & dali Arabi Arabia. I Moderni la India Inferiore dicono esser tutto il pelago con i liti et riviere da ogni parte cioe la Ethiopia et Arabia asiatica in fino al sino persico et da linsule che sono nel sino Arabico cioe il mare Roso in fino in Cambaye citta nelli qual contiene Aden nobile emporio et Xahar⁷ dove nasce lo incenso et la Insula Zocotora dove nasce et fasi lo Aloe sucotinum. La India Media dipoi da questo loco si extende in fino allo promontorio Chorij chiamato La Tercia India cioe superiore si extende in fino al promontorio Miganapura in auro Chersonesso Diche quello contiene tutto il sino Gangetico con le sue insule [cxxxiii] circonstante cioe Taprobana laquale alpresente e chiamata Seylon et lava minor che hor si chiama Samotra emporio et cosi con tutto Melacha el piu nobilissimo Emporio che sia in tuto loriente. Dipoi tutto il resto non se chiama piu India ma e nominato tuto Cyn. Li Indiani dividono la India in questo modo cioe PRIMA India laquale e inferiore et cosi occidentale e chiamata Che comincia dalli Guciorati populi dal fiume Indo chiamato alpresente Girid overo Izhend in fino al promontorio Helij habitata da vari dominij di Saraceni male piu potente sie quello di Combaya nelli qual regni si trova et fa lo Endigo et le Tele di bambaso subtilissime li quali Re con il quarto de lor popoli et Regni sono Maehometani Il resto sono idolatri: I quali Regni dalla parte di uerso Aquilone sie la citta Dhylle di uno Re Saraceno et ha acosi soto di si alcuni populi idolatri Et tal citta fu Signorigata per avanti dal Tamberlan con la magior parte delle citta dindia lequal signoreggiava ma dapo maneo ditto Tamberlan tute ditte citta Indiane rimasero libere. La SECONDA parte della India se chiama Melibaria laquale se extende in fino allo promontorio Chorij nelliquali liti e sienato Cholocut: Cananor:

⁶cioe rescidens.

⁷Le edizioni moderne della *Geografia* di Strabone differiscono alquanto da quelle consultabili da Valentim Fernandes, come per esempio quella stampata a Basilea nel 1496 e da me confrontata con il testo del moravo.

⁸Ash-Shihr, conosciuta anche con i nomi di Aser, Pecher, Xael, Xaes, Xesequi, sulla costa yemenita del golfo di Aden.

Cucin: Colon et Carangalor Et il magior Emporio che si trova sie Colon dove e gran moltitudine di cristiani Nestorini & cosi de Iudei et de Saraceni li quali fanno mercantia in ditto loco. Et li altri [cxxxiii] habitanti con li sui Re sono idolatri et adorano i buoi. Dalla parte di Septentrione di ditti Regni sono popoli etiam dio idolatri. Con il Re Narfindo della magna Cita Byzenegal il qual sie il piu potentissimo che sia in quelle regioni Et in le ditte parte si trova zengeri: pevere: et Calami Aromatico et Mirabolani et altre specierie. La TERTIA India che e orientale et superiore chiamata Mahabar in fino al Kranha cioe Gange se extende la qual provincia li Moderni la chiamon Cirimandel de una citta chiamata Choromandel in laqual sie la citta di Melapur dove San Tomaso fu martorizzato et sepulto e faceva gran miracoli: Tutavia dipoi dicto suo corpo fu portato in Armenia in una Eclesia testudinata in magno sepolcro dove non si trova altro dil ditto apostolo che uno suo libro qual si puol vedere. Sono in questi regni Saraceni et idolatri Et in mar sie la Insula Taprobana ditta al presente Sailan che tuti sono con il suo Re Gentili et moralissimi della seta Bragmana in la qual insula sono selve di cynamomo excellentissime. Et cosi si trovano in essa priete preziose cioe Rubini: Iacinti: Ochi di Gata: Zaphirri et la Margarite. Si pescano etiamdio in questi mari. Da septentriion della qual India sie il Regno de Thellembar simili alli gentili et trovasi li Diamanti. Da Occidente sono le •XII• milia Insule che ha uno nome comunio si chiama Diab. La sua Regia Mahal et dominio e in mano di Saraceni che hano da •30• in •60• caxe e li poveri vano Nudi et vivono di pescatione et portono le conchilie in la citta [cxxxv] di Banchele le quale li reducano in uso di moneta et le spendono Et si fanno le corde che se adoperano alle navi Indiche: La India oltra al Gange e nominata da quelli Macin Et oltre aquali che e il paese ultimo si chiama Cyn: Marco Polo la chiama Mangi che si contiene con laureo Chersoneso nellaqual e Malaca citta: Oltra laqual sie il porto di Zaitan: Sanui citata Argir: Pegu: et Tarnasaris: et in lo posito di questo sonno la maxima insula laquale e chiamata da Marcho Polo veneto Iava minor et alpresente si chiama Samotra da uno emporio di ditta insula nellaqual nasce il pevere longo la Camphora et Oro et Argento. Syn overo Kyn e chiamato tutto il resto in fin alla terra incognita & per ditto Syn e ditto Sinuy Insule dove e Bandan Insula dove nasce le Noce moscade et Monaco Insula dove nasce li garophali: Et diqui sono portato li papagalli bianchi Tal paese e subiecto al gran Can. Di che ho visto io papagalli bianchi come colombi con la cresta in capo come lupupa che pronontiano le parole humane optimamente. Al tempo che portoghesi navicarono le riviere maritime trovaro a cao bona speranza quelli habitatori esser homeni molto picoli habitano in grandissime lagune amodo Venetia et eron mali homeni et calafatori et andavono burlando et con cenni parlando promison di dare uno castrone a certi stringe portando in sulle spalle uno cane vogliendo dar ad intendere era uno castrone facendo con bocha il verso dil castrone overi agnello [cxxxvi] E i portogalesi acorgendosi di tal beffa feron il verso dil cane in modo che ditti ethiopi comenciorono a ridere et butorono il cane in terra et cosi eransi afugire Dichono che ditti popoli parlano straniamente tor-

cendo la bocha li ochi sopiando in cierto modo strano con tal varietà di aiti et suoni che metono spavento pregano con cenni dovessi smontaro in terra et venire da loro perché haverion donato una bereta rosa auno diloro che vanno a nave Il quale per tal beneficio con cenni li fece intendere non smontasino per niente perché li mangerebono il perché cognobero che eren homeni nefandissimi et che mangiavano carne humana Dicono laiere esser pessimo et questo perché ditti portoghesi si linsiava le lor carne in modo che li fu fortia con Rasori tagliar si per dove quelle tal raiature usivan sangue putrido et in tal modo si sanorono Et sanandorno alla volta di Zaffala dove e la mina doro che vien conduta da due giornate fra terra dove fabricarono di priete et calcina una forteza in modo facendola tal popoli ethiopi se la ridevono et si facevano di questa beffe stimando che poi come la fuisse fermata con le lor spalle persuadersi di gitarle pingendo in terra Ma fornito che ebbero i portoghesi ditta forteza posono alle difese sasi [cxxxvii] asai et schioppi et artellerie in modo che dipoi subito ditti Ethiopi gran numero pigliandosi per mano corsono atal forteza et vogliendo con le spalle pingendose luno laltro gitare aterra ditte mure di forteza loro con saxi et priete arme et artellerie ne amaciorono uno grandissimo numero in modo che visto questo con grande admiracione rimasono e disubito si pacificaron in modo che sono stati in pace obbediente et suditi affare tuto quello volevono et in questo modo trazon di tal paesi infinito oro simile al Oro tiber che viene in barberia.

Fin da una sommaria lettura risulta evidente che la missiva può essere divisa in due sezioni autonome. La prima riguarda esclusivamente il rinceronte e alterna notizie generali desunte dai classici, ad altre più specificamente in relazione all'esemplare giunto a Lisbona. Nella seconda sezione viene data una lacunosa descrizione delle terre di approdo dei portoghesi in Oriente.

Soffermanoci sulla parte della lettera che riguarda la descrizione dell'animale, notiamo che lo scritto di Valentim Fernandes non fornisce alcuna indicazione significativa sull'anatomia del pachiderma. Eppure la tradizione lusitana connette la missiva del moravo ai mercanti di Norimberga, al disegno e alla successiva incisione di Dürer. Ci riferiamo, uno per tutti, ad Artur Anselmo che scrive: "A descrição anatómica da ganda, acompanhada de um desenho, fê-la Valentim Fernandes numa carta que, em Junho ou Julho de 1515, escreveu para Nuremberga"¹. Per Artur Anselmo, dunque, la lettera era accompagnata da un disegno, forse lo stesso conservato al British Musem (Sloane Collection) che oggi si attribuisce normalmente a Dürer; oppure, più probabilmente, uno oggi perduto che servì da modello all'incisore tedesco. Abel Fontoura da Costa va più in là e sostiene senza dubbi che il disegno a inchiostro marrone conservato a Londra è stato realizzato "à vista do paquiderme" da un artista portoghesse e che è stato inviato (dallo stesso artista o da altri) a qualche amico o corrispon-

¹ Artur Anselmo, *História da edição em Portugal*, Porto, Lello & Irmão, 1991, p. 200.

dente tedesco. Là sarebbe pervenuto nelle mani di Dürer che "copiou a missiva, escrevendo-a élé proprio no desenho original que ela acompanhava". Una tesi che gli studiosi delle opere del maestro di Norimberga non sembrano aver accolto se Walter L. Strauss inserisce il disegno, realizzato a penna con inchiostro marrone scuro su due fogli uniti a formarne uno unico di cm. 274x420, in *The complete drawings of Albrecht Dürer*¹⁰. L'iscrizione dello stesso Dürer riportata nella parte superiore del ritratto del pachiderma, che traduco dalla versione inglese fornita da Walter C. Strauss, suona così:

Il 1 maggio 15[1]3 questo animale è giunto vivo a Lisbona dall'India per il nostro re di Portogallo. È detto *Rhynocerate*. Ti invio questo disegno perché tale animale è assai sorprendente. È del colore del rosso, è ricoperto da una durissima corazza. La sua mole è come quella di un elefante ma non così alto, ed è mortale nemico dell'elefante. Davanti, sul suo naso, ha un solido corno appuntito. Quando incontra un elefante per combattimento, prima appuntisce il suo corno su una pietra. Quindi carica l'elefante, dirigendo la testa tra le zampe anteriori dell'elefante, per lacerare il corpo dove la pelle è più sottile, e infine lo colpisce. L'elefante teme molto il *Rhynocerate*, poiché esso carica ogni elefante che incontra. È ben armato, assai feroce e agile. L'animale è detto Rhinocero in greco e latino e gomda in indiano¹¹.

La tesi sostenuta da Fontoura da Costa si fonda sul fatto che solo un portoghesi poteva scrivere "per il nostro re di Portogallo". Da questa semplice costatazione lo studioso arriva ad attribuire anche il disegno al supposto scrivente portoghesi. A mio avviso è credibile un errore, una distrazione da parte del Dürer "copista", che inserisce un "nostro" in luogo di un "serenissimo"; o anche è possibile che egli abbia scientemente preferito "nostro" a qualunque altro aggettivo o appellativo in onore del destinatario

¹⁰ Abel Fontoura da Costa, *Deambulações da gunda de Modafar, rei de Cumbaia, de 1514 a 1516*, Lisboa, Agência geral das colónias, 1937, p. 19.

¹¹ Si trova nel terzo volume che contiene le opere prodotte tra il 1510 e il 1519, New York, Abaris Books, 1974, p. 1584. Dello stesso parere è anche T. H. Clarke, si veda al proposito *The Rhinoceros from Dürer to Stubbs - 1515-1799*, London-New York, Sotheby Publications, 1986, in particolare il primo capitolo "The first Lisbon or 'Dürer' rhinoceros of 1515".

¹² Qui di seguito riporto la trascrizione dell'iscrizione pubblicata da Fontoura da Costa (pp. 19-20): "It im 153 jor adi i may hat man unserm kung van portigall gen lisabona procht ein solch lebendig tir aus India das nent man Rhynocerate das hab ich dir van wunders wegen misuen abkunterfet shick hat ein farb wy ein | krot und van dickn shahn überleg fast fest und ist in dr gros als ein hellfand aber nyder und ist des helfantz tott feint es hat forn ausff der nasen ein starck sharft horn und so dz tir an helfant kumt mit im zw fechten so hat es for albeg sein | horn an den stecchin scharft quewest und lawft dem helfant mit dem Kopff zwischen dy fordern pein danreist er den helfant awif wo er am dünstrn nawi hat und erwinotin in also der helfant furcht in ser übell den Rhynocerate dan er erwiirgt in | albeg wo erden helfant ankumt dan er ist woll gewapent und ser fiendig und behent dz tir wurt Rhinocero in greco et latino indico beri gomda".

del disegno - che tuttora rimane sconosciuto - fermo restando che gli studiosi dell'opera grafica di Dürer unanimemente ascrivono anche il disegno in questione al maestro di Norimberga, sia pure confermando che il maestro tedesco aveva avuto a disposizione un modello proveniente dal Portogallo:

Heller and Thausing thought that someone sent Dürer this drawing from Lisbon? It has since been established that Dürer copied an original sketch, which the printer Valentine Ferdinand [sic], a native of Moravia, had dispatched to Nuremberg from Portugal. [...] When he made this copy of the original rendering, Dürer did not, in Flechsig's opinion, have a woodcut in mind. Zoogically the rendering is not quite accurate. Flechsig's assertion that the drawing was certainly made in Nuremberg is corroborated by the watermark on the paper¹².

È certo, dunque, che un probabile semplicissimo e innocente errore (quel "nostro") abbia provocato una reazione a catena in cui, per utilizzare le parole di Mario Lavagetto, in un accadimento ormai consolidato viene introdotto nuovo vigore e di qui nuove interpretazioni. Infatti la storia dell'uomo è legata a piccoli accadimenti involontari che modificano irrimediabilmente il corso degli eventi. Ancora più evanescente e soggetto a corruzioni è il testo scritto, preda di intromissioni volontarie e non a ogni successiva riscrittura:

questa macchina, il testo, [...] è soggetta, per sua natura, a produrre errori, a sconfiggere, in punti centrali o periferici, la volontà (e anche la ragione) del suo costruttore. Il caso insomma, o una determinazione più profonda, possono in ogni momento sbriciolare anche gli esorcismi più circostanziati¹³.

Al di là di ogni diatriba sulla attribuzione del disegno originale, è certo che la successiva incisione realizzata in quello stesso 1515 è opera di Dürer (o per lo meno del suo gabinetto), come attesta anche la presenza sulla incisione lignea del consueto monogramma AD. Così come appare almeno verosimile che Dürer abbia avuto a sua disposizione qualcosa di più che la sommaria descrizione che egli trascrive. Dunque, se Fontoura da Costa forse va troppo in là attribuendo il disegno londinese a un cittadino del Portogallo, tuttavia è assai credibile la tesi di Flechsig, riportata da Strauss, per cui il maestro tedesco abbia avuto accesso a un qualche disegno realizzato *de visu* su cui modellare il suo ritratto. Ma quello che a noi preme qui sottolineare è la sostanziale unitarietà delle notizie cinquecentesche intorno al rinoceronte, talvolta con l'uso degli stessi termini che compaiono nella lettera ai mercanti di Norimberga scritta da Valentim Fernandes. E

¹² Walter C. Strauss, loc. cit.

¹³ Mario Lavagetto, *La macchina dell'errore*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 7-8.

cioè si può supporre una unica fonte su cui si modellano tutte le informazioni umanistico-rinascimentali a proposito dell'esotico pachiderma¹⁴. Accanto a Dürer, così, troviamo la prosa di Paolo Giovio che, sempre nell'*Elogium a Tristão da Cunha*, scrive:

Erat haec bellua paulo humilior elephanto, si altitudinem spectes, sed longitudine prope par, nostratis bubali formam referens, nam ungulas habet bifurcas, verum tergore buxei coloris eoque ab impenetrabili duritate duplicato, tanquam perpetuo thorace protegitur; armaturque pedali osseo cornu supra nares eminente, quo ferire sub utero atque transfodere elephantem peculiarem suum et internecivum hostiem solet, si tamen iniectae ad collum et ocyssime trangulantis proboscidis vim effugiat; nam, in congressu perpetuae similitati, aut parta victoria aut certe decora morte satisfacit¹⁵.

Anche quelle di Giovio appaiono notizie di seconda o terza mano, in gran parte uguali a quelle fornite dallo stesso Valentim Fernandes. E queste ultime risultano essere una vera e propria citazione dalla *Geografia* di Strabone. Anche Damião de Góis, più che alla sua diretta esperienza (peraltro egli scrive a quasi mezzo secolo dagli avvenimenti), preferisce rifarsi alla tradizione biblica e dei classici. Nella Bibbia, ricorda l'umanista, il rinoceronte è simbolo di forza. Nel libro dei Numeri (Num. 24.8) si legge "Deus eduxit illum [il popolo di Israele] de Aegypto, cuius fortitudo similis est rhinocerotis". E nel libro di Giobbe (Iob. 39, 9-11):

Numquid volet rhinoceros servire tibi,
Aut morabitur ad praeseppe tuum?
Numquid alligabis rhinocerota ad arandum loro tuo,
Aut confringet glebas vallium post te?
Numquid fiduciam habebis in magna fortitudine eius,
Et derelinques ei labores tuos?

Quindi il cronista portoghese ricorre ai classici:

Diodoro siculo, Plinio, & Solino dizerem que em força [il rinoceronte] he igual aho Elephante, & mais baxo de corpo, no que dize verdade, mas isto he por terem has pernas muito curtas, mas na grádeza do corpo lhe he quasi igual, assi na grossura, quomo de longo, & da mesma cor

¹⁴ Peraltro, il 13 luglio 1515 il fiorentino Giovanni Iacopo Penni, di ritorno da Lisbona, pubblicava a Roma presso Stefano Guillelmi, un poemetto in ottava rima dal titolo *Forma et natura et costumi de lo Rinocerote stato condotto im portogallo dal Capitano de larmata del Re et altre belle cose conduite dalle insule nouamente trouate*, il cui unico esemplare conservato è conservato presso la Biblioteca Colombina di Siviglia. Sul frontespizio è riportata una singolare raffigurazione del "rinocerote", con le zampe anteriori cinte da una catena. Lo stesso particolare lo si può trovare in una xilografia raffigurante un rinoceronte realizzata in quello stesso 1515 ad Augsburg da Hans Burgkmair.

¹⁵ Paolo Giovio, *Elogia*, op. cit., p. 395.

do Elephante, que he quomo de cinza mesturada com pó de caruão, Sam estes Rhinocerotas cubertos de conchas quomo de cagado, ou tartaruga, das quaes tem de cada banda tres, separadas huas das outras, de que huas lhe cobre has espadoas, & outras has costas, & has outras has coxas das ancas pera baxo: Viuem quasi quomo porcos, porque se lançam na lama, & em charcos, & sespão & enuoluem nella quomo ho elles fazem, andam com ha cabeça tão baixa que quasi parece que lhe anda ho foçinho arastando pelo chão, tem hos olhos quasi no cabo do foçinho, junto das vetas, entre hos quaes lhe sac húm corno que dizem ter grande virtude contra peçonha, de longura de palmo, & meo, de cor de vna de çeruo, hum pouco reuolto pera çima, de grossura de hum palmo em redondo, & na ponta agudo, tão duro quomo ferro, ho qual segundo sescreue esta alimaria aguça em pedras, quando há de pelejar com hos Elephantes, a que tem natural odio, no que tem tanta astúcia que sempre hos cometem pela barriga, por naquelle parte terem ha pelle mais fraca, mas se ho Elephante se pode guardar, que se não metta ho Rhinocerota antre has pernas, ho toma com ha tromba pelo pescoço, & ho derruba, & com hos dentes ho fere tanto pelas partes da pelle que fica descuberta das conchas, pisandoho tambem com hos pés, & mãos atte que ho matta¹⁶.

Una descrizione simile, soprattutto riguardo all'inimicizia tra di due pachidermi, la troviamo anche in area araba: nel secondo viaggio di Sindibad.

Camminammo fino a che raggiungemmo un giardino in una grande e bella isola. In essa vi erano degli alberi da cui si estrae il profumo di canfora [la Sumatra della lettera di Valentim Fernandes?] [...] In quell'isola vi era anche una specie di belva chiamata *karkadann* (rinoceronte) che vi pascolava come pascolano le vacche e i bufali nei nostri paesi; il corpo di questa belva era più grande di quello del cammello, ed essa si cibava di foraggio. Si tratta di un grosso animale con un corno grosso nel mezzo alla testa, lungo dieci cubiti e vi si vede la forma di un uomo. In quell'isola vi erano anche delle specie di vacche. I marinai, i viaggiatori e i viandanti per monti e per terre, dicono che quella bestia, chiamata *karkadann*, può portare un grande elefante sul suo corno e pascolare con esso nell'isola e sulle spiagge senza avvedersene. L'elefante gli muore sul corno, e il grasso, a causa del calore solare, gli cola sulla testa, gli entra negli occhi e così esso ne viene accecato¹⁷.

Questo incompleto spoglio di testi cinquecenteschi, e non solo, sul rinoceronte di Cambay mostra una sostanziale indipendenza degli autori dalla tradizione cristiano-medievale. Non paiono connettersi alle descrizioni di simili animali mitici, quali l'unicorno o monoceronte, assunti a simbolo

¹⁶ Damião de Góis, *Chronica do felicissimo rei D. Manuel*, op. cit., pp. 46-7.

¹⁷ Le Mille e una notte. Prima versione integrale dall'arabo diretta da Francesco Gabrieli, Torino, Einaudi, 1948; cito dall'ed. in 4 vols. del 1997, 3^o vol. pp. 19-20.

della purezza divina e addirittura a metaforica rappresentazione del Cristo stesso¹⁸. Né tanto meno si nota in esse l'influsso del pensiero di ambiente ebraico, dove troviamo invece esempi di asini unicorni provenienti dall'India assai poco venerati e venerabili, quali quello descritto dal cerasico Mose da Rieti: "L'asino è molto frigido et per ciò dorme tanto et non se ne trovano nelli paesi de settentrione molto freddo; et nello paese de India se ne trovano con un corno in fronte et lo maschio piglia piacere de odorare l'orina della femmena"¹⁹. In area portoghese, e di qui in tutta l'Europa, prevale un'immagine del rinoceronte desunta dalla tradizione greco-latina, strettamente connessa alla descrizione di Strabone, ma anche al ricordo di quanto scriveva Plinio (del resto richiamato dallo stesso Fernandes)

Isdem [cioè Pompeo Magno] ludis et rhinoceros unius in nare cornus, qualis saepe, uisus. Alter hic genitus hostis elephanto, cornu ad saxa limato praeparat se pugnare, in dimicazione alium maxime petens, quam scit esse molliorem. Longitudo ei par, crura multo breviora, color buxeus.²⁰

e Marziale nel *Liber spectaculis*, scritto per celebrare i fasti dell'anfiteatro Flavio:

IX. Praestit exhibitus tota tibi, Caesar, harena quae non promisit proelia rhinoceros. O quam terribilis exartis pronus in iras! Quantus erat taurus, cui pila taurus erat!

XXII. Sollicitant pavidi dum rhinocerota magistri seque diu magnae colligit irae ferae, desperabant promissi proelia Martis; sed tandem redit cognitu ante furor.

Namque gravem cornu gemino sic extulit ursum, tactat ut impositas taurus in astra pilas: Norica tam certo, venabula dirigit ietu fortis adhuc teneri dextera cervice iuvencos, illi cessit atrox bubalus atque vison:

¹⁸ Jacques Voisenet a proposito delle omelie di S. Ambrogio e Basilio di Cesarea scrive: "Ambroise s'inspire donc de l'*Hexameron* mais imite aussi les treize *Homelias in Psalmos* de Basile comme dans le cas de l'unicorn (monocheros), symbole du Christ et dont l'image est reprise par Raban Maur", in *Bestiaire chrétien. L'imaginerie animale des auteurs du Haut Moyen Âge (V-XI s.)*, Toulouse, Presses Universitaires du Mirail, 1994, p. 126.

¹⁹ Mose da Rieti, *Filosofia naturale e fatti de Dio*, a cura di I. Hijmans-Tromp, Leiden, 1989, p. 376; citato da Ariel Toaff, *Mostri giudei. L'immaginario ebraico dal Medioevo alla prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 95.

²⁰ Plinio, *Naturalis historia*, liber VIII. Cito dalla collana "Les belles lettres", Paris, 1952, p. 48.

hunc leo cum fugeret, praeeeps in tela cucurrit.
I nunc et lentas corripe, tuba, moras²¹.

Qui i combattimenti con e tra animali selvaggi (tori, cinghiali, leoni, orsi, tigri e ovviamente, rinoceronti ed elefanti) e la loro successiva morte simboleggiavano la potenza imperiale²². Ed ecco allora che il nostro rinoceronte di Cambay, una volta giunto a Lisbona, viene messo al cospetto di un elefante. Il risultato di tale incontro non può essere altro che quello annunciato dalla lettura di Strabone: il rinoceronte attacca l'elefante e questo si fa alla fuga. Lo si legge nella lettera di Valentim Fernandes, negli *Elogia di Paolo Giovio*²³ e nella *Chronica do felicissimo rei D. Manuel*, redatta dall'umanista e cronista di corte Damião de Gois:

Destas duas alimarias quis el Rei dom Emanuel ver por experientia ha
força, & manhas que cada hua della tinha em se defender, & cometter
a outra, pera o que [...] ordenou que has trouxessem a hum circuito,
ou pateo cercado de paredes altas com ameas

e prosegue con il racconto, sia pure più particolareggiato, che riferisce anche Valentim Fernandes²⁴:

Con Damião de Gois si chiude un cerchio virtuale che stringe in sé gli animali esotici. Tutta la simbologia a loro legata li rende strumento di comunicazione di messaggi altri, quale la potenza economica, politica e militare di un re. Ma (di nuovo) si introduce l'errore che rompe la macchina della realtà virtuale e l'immagine del rinoceronte, animale fantastico e dalla forza prodigiosa viene disegnata prima e xilografata poi, dal maestro Dürer. Diventa improvvisamente un essere reale, sia pure ancora avvolto nelle brume dell'immaginazione. Le sue sembianze assumono contorni più netti, la sua corazza si umanizza, pare quasi posticcia, esattamente come quella del cavaliere cinquecentesco: un ammasso di ferraglia più o meno snodata. Come in area araba, elefante e rinoceronte vengono assimilati e digeriti dall'uomo rinascimentale. E se per l'arabo sono il cibo per un nu-

²¹ Marco Valerio Marziale, *Liber spectaculis*. Cito dall'edizione degli *Epigrammi* a cura di Giuseppe Norcio, Torino, Utet, p. 98 e p. 104-6.

²² Sempre in Marziale (op. cit., p. 110), sia pure riferito a una antilope cacciata da molossi che si rivolge all'imperatore per ottenere clemenza, leggiamo: "Numen habet Caesar, sacra est haec, sacra potestas credite, mentiri non didicere ferae".

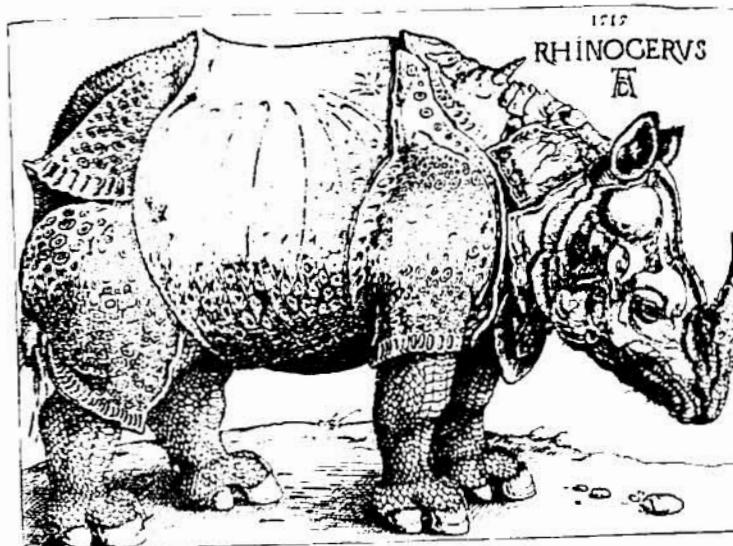
²³ "Ferunt hunc rhinocerotem, quum ab Oceano Ulyxponensi in portu exponeretur, aspectu atque odore suo elephantum Romanum grandiorum, qui tunc erat in Regia, usque adeo truculenter terruisse, ut elephas, ipso naturae miraculo praecipius hostis, conceptio incredibili pavore, septum caveac ferreis ingentibus clatis permunitum humerorum et capitis praeципiti impulsu perpperit, et in longam se proripiens fugam terribilique barritu edito stridens et furens cuncta obvia prostraverit", op. cit., p. 396.

²⁴ Damião de Gois, op. cit., p. 47-8.

vo animale fantastico, l'uccello Rukh⁵, per l'europeo diventano lo strumento per riaffermare l'esattezza e la credibilità dei classici. Sono mezzo per consolidare il potere, sia esso della cultura, che della politica. Alla fantasia si vuole sostituire la realtà, ma ancora per qualche secolo sarà solo realistica rappresentazione della realtà, dunque di nuovo virtuale, perché fedele a canoni che sono nuovamente fantastici. Se nel Cinquecento l'Occidente (dunque l'America) è la terra della scoperta, della novità, l'Oriente, altrettanto sconosciuto agli Europei, continua a essere interpretato come terra del fantastico⁶. Ecco allora la necessità di Damião de Góis di richiamare le Sacre Scritture, ma ecco anche il moravo Valentim Fernandes fornire una descrizione dell'animale tutta basata su Strabone, in quel processo singolare e paradigmatico dell'Umanesimo di oscillazione tra il nuovissimo e l'antichissimo. L'uno che serve a dare credibilità e validità all'altro. E in questo senso anche le imperfezioni, gli errori di Dürer, sono funzionali alla rappresentazione di una realtà che è si virtuale, ma solo se concretizzabile alla luce del passato. Il mondo orientale continua a esser popolato da animali mitici, anche quando tali non sono più, perché il processo di demistificazione avviene solo a livello letterario. Nell'immaginario il rinoceronte rimane quello di Dürer, una rappresentazione della materialità, non la vita stessa.

Questo procedimento di rivelazione, nel senso etimologico di reiterare l'opera di copertura, era presente allora come lo è oggi, nei nostri moderni tentativi di ricreare l'esistente.

Ancora una volta, sono le arti plastiche a fornircene un esempio, un segnale. Vogliamo chiudere questo nostro omaggio con due nuovi rinoceronti. Stavolta sono a miracol mostrare nella Venezia del Settecento. Il primo quadro è un olio di Pietro Longhi e "rappresenta" un mondo fenomenico possibile. Il secondo, di Peter Blake, semplicemente lo ricrea e dunque lo interpreta. Purtroppo nel villaggio globale dominato dal *medium televisivo*, con i documentari del National Geographic, il quadro di Blake non può avere lo stesso effetto di moltiplicazione della realtà "Longhi" dell'incisione di Dürer con il rinoceronte. E forse, allora, ha ragione il Bérenger della *pièce* di Ionesco *Rhinocéros*: "Il me semble, oui, c'était un rhinocéros! Ça en fait de la poussière!"



⁵ Nel racconto di Sindibad il rinoceronte, accecato dal grasso dell'elefante colatogli sugli occhi, si corica su un fianco e viene preso, con ancora l'elefante sul corno, da Rukh come cibo per i suoi piccoli.

⁶ Una tesi sostenuta, tra gli altri, da Jacques Le Goff in "L'occident médiéval et l'Océan indien: un horizon onirique", in *Mediterraneo e oceano indiano*. Atti del VI convegno di storia marittima, Firenze, Olschki, 1970.

1. Il rinoceronte di Dürer, xilografia del 1515.



2. Pietro Longhi, "L'esibizione del rinoceronte a Venezia", olio su tela.



3. Peter Blake, "After Longhi's Exhibition of a Rhinoceros at Venice", olio su tela.



©1999

Mauro Baroni editore, Via Rosmini, 16 - Via Pisacane, 13
55049 Viareggio-Lucca

MISCELLANEA IN ONORE
di
LUCIANA STEGAGNO PICCHIO

E VÓS, TÁGIDES MINHAS



a cura di

Maria José de Lancastre

Silvano Peloso

Ugo Serani



1999

11/11